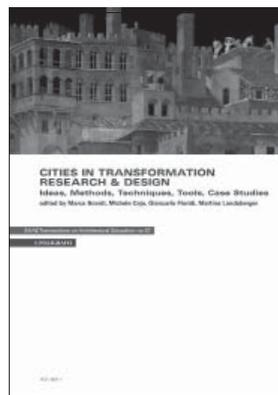


# LA CITTÀ STORICA TRA IDENTITÀ E TRASFORMAZIONE



M. BOVATI, M. CAJA, G. FLORIDI, M. LANDSBERGER (a cura di), *Cities in Transformation. Research & Design*, EAAE Transactions on Architectural Education n. 57, Il Poligrafo, Padova, 2014

La pubblicazione dei due volumi *Cities in Transformation* (Padova, 2014) rappresenta la conclusione di un lungo lavoro di rielaborazione e selezione in forma critica dei principali interventi presentati al Convegno internazionale EAAE/ARCC, tenuto al Politecnico di Milano nel 2012,

sotto la supervisione scientifica di Adalberto Del Bo e Ilaria Valente. È costruito secondo quattro sezioni, che riflettono le diverse linee di ricerca dei singoli contributi introdotte dai curatori: Martina Landsberger (*New Scenarios of the City and Dwelling*), Michele Caja (*Cities between History and Future*), Marco Bovati (*Strategies for Sustainability*), Giancarlo Floridi (*Infra Structures, Land and Landscape*).

Il rapporto tra città storica e nuove trasformazioni contemporanee – nelle loro diverse sfaccettature di *urban renewal*, *regeneration*, *reloading* e *reconstruction* – viene in particolare affrontato nella seconda sezione (Città tra storia e futuro) nei singoli casi-studio trattati. Nonostante la loro eterogeneità, si possono rintracciare alcune comuni linee

tematiche di ricerca, che permettono di riflettere in senso più generale sul progetto urbano. Che questo sia un tema di grande attualità lo dimostrano, rimanendo in ambito italiano, una serie di altre recenti occasioni di confronto, che hanno affrontato il tema della rigenerazione urbana all'interno della città consolidata (1).

È significativo che un tale convegno internazionale si sia svolto a Milano, città in una intensa fase di trasformazione, e in una Scuola di architettura con una lunga tradizione di studi, ricerche e progetti sulla città storica, tra continuità e trasformazione.

A partire dall'insegnamento di Ernesto Nathan Rogers, che in questa Scuola ha insegnato influenzando più di una generazione di architetti e studiosi di questioni urbane con quella sua idea di *continuità* tra passato e presente, tra preesistenze storiche e nuovi interventi (2). O da quello di Aldo Rossi, che insieme ad altri architetti suoi coetanei, si è qui formato facendo proprio l'approccio rogersiano e approfondendolo in rapporto all'*Architettura della città*, intesa come manufatto costruitosi nel tempo (3). È da qui che ha avuto inizio, in ambito milanese, quel lento processo di revisione critica degli aspetti più dogmatici del Moderno, che

ha portato a superarne i limiti di tipo tecnico-funzionalista attraverso una ricerca tesa a rinsaldare la continuità interrotta con la storia della città e dell'architettura (4).

Questa vera e propria riscoperta della città storica, rispetto alla sua dimensione temporale e spaziale, non è avvenuta ovviamente solo in ambito milanese, ma è frutto di un lungo processo che ha modificato l'atteggiamento e il modo di vedere la realtà dei luoghi. Si pensi solo ai primi interventi sulla città storica (come quelli di Pierluigi Cervellati a Bologna), o agli studi tipo-morfologici (su Venezia di Saverio Muratori o su Padova del gruppo di Carlo Aymonino e Aldo Rossi) (5). O al loro riflesso a livello internazionale, a partire da quella nozione allargata di *Razionalismo urbano* associata a quella di *Ricostruzione critica* dei centri storici, teorizzata o messa in pratica nei progetti dei fratelli Krier, di Maurice Culot o Bernard Huet e negli studi urbani del gruppo di Philippe Panerai (6). Quello che emerge, pur nella diversità degli approcci metodologici, è quell'idea di *locus* (A. Rossi) o *genius loci* (Norberg-Schulz) inteso sia come nozione inerente l'identità dei luoghi, ma anche come termine operativo per continuarne i caratteri, spesso interrotti dagli eventi traumatici della storia o dall'oblio dei suoi abitanti (7). Un'idea che permette di proporre nuove soluzioni per la città interrotta, a partire dai suoi spazi pubblici, dalla struttura compatta dei suoi isolati e dall'unicità dei suoi edifici monumentali (8), che permettono di capire il rapporto tra pieni e vuoti, tra *context* e *object*, come ha spiegato chiaramente Colin Rowe contrapponendo la città contemporanea, fatta di oggetti isolati immersi in uno spazio continuo e privo di forma, alla forma conclusa di strade, piazze, corti e giardini della città storica (9).

Ciò che accomuna questi studi – oggi troppo facilmente dimenticati o negati criticamente (10) – è proprio il ribaltamento del punto di vista nei confronti della città storica che così, grazie ad essi, ha ritrovato una sua nuova attualità. Cessando di essere considerata come qualcosa di superato e legato a un passato oggi non più riproponibile, diviene invece modello concreto di riferimento per il presente. Innanzitutto per le sue qualità di compattezza, caratteristica



Milano, pianta di Via Dante (ricostruzione grafica: P. Sacerdoti) Facciate del fronte N-E tra Largo Cairoli e Via San Tomaso (foto: L. Corato, 2009)

che dopo decenni di sperimentazioni di città aperta ancora mostra la sua capacità di fare città e dar vita ai rapporti di vicinato (11). Ma anche, aspetto oggi non trascurabile, per la sua sostenibilità, che ha riportato al centro dell'interesse l'uomo, e non la macchina, e il suo modo di vivere in città. Come già sostenuto negli anni Sessanta (Jane Jacobs) la compattezza della città tradizionale mostra oggi la sua attualità rispetto alla questione centrale del risparmio di suolo naturale, di paesaggio e di territorio (12).

Tra i casi storici, di *urban renewal* o ampliamento urbano, vi sono esperienze accomunabili per la loro volontà di trasformare contesti già fortemente consolidati: dalla **Potsdam** settecentesca di Federico il Grande (che prende a riferimento i palazzi della Vicenza palladiana) per conferire una nuova scala monumentale al nucleo barocco di Potsdam, alla **Monaco** di von Sckell e von Fischer (1810-12) impostata su un piano di assi ortogonali (*cardo/decumano*) e un sistema di isolati regolari parcellizzati secondo la tipologia del palazzo rinascimentale (13); dalle radicali trasformazioni urbane della **Parigi** di Haussmann (1852-1870) sino alla recente creazione di Aree protette per la salvaguardia del patrimonio urbano, alla trasformazione ottocentesca di **via Dante a Milano** nella ricerca di un'unità urbana fondata sull'omogeneità degli isolati e delle facciate (14). Altri casi interessanti in questo senso sono: la

Potsdam, frammento del Castello in ricostruzione (prog. P. Kulka, foto G. Chiamonte); Parigi, Marais, Le Corbusier, Plan Voisin (1925), i 16 îlot del Marais; Rue Tourenne nel Marais, anni '60, innesti di nuove case nella struttura antica





ricostruzione di Kadikoy in Turchia tra XIX e XX secolo, che si rifà al modello della città europea ad isolati compatti, qui però costruiti interamente in pietra locale; la Ljubljana di Jože Plečnik che combina tra gli anni Venti e Trenta elementi classici e moderni a creare una unità tra spazi urbani e nuove architetture pubbliche; il caso recente di ampliamento e ricostruzione della città antica di **Astrakhan**, nella Russia meridionale, secondo un rapporto di triangolazione monumentale tra il Cremlino e la città bassa (15).

L'interesse principale di questi capitoli della storia urbana risiede nella loro capacità di indicare traiettorie e percorsi praticabili oggi nella complessa pratica progettuale che si confronta con l'eredità tramandata delle città, da riformare più che da rifondare, o meglio ricostruire criticamente. Quello della *ricostruzione critica* resta infatti il punto centrale di questo discorso, dove il termine viene qui inteso non tanto in rapporto a casi conseguenti a eventi di tipo naturale – stati di emergenza costituiti da danni accidentali (terremoti, inondazioni, ecc.) – quanto a questioni legate a scelte progettuali prese nel passato a danno dell'integrità stessa dei centri storici. Come nei molteplici casi di interventi intensivi di demolizione dei centri storici della città europea, dettati soprattutto nel dopoguerra fino agli Settanta da motivi viabilistici e infrastrutturali. Di contro a questo atteggiamento distruttivo sembra oggi essere maturata una nuova consapevolezza nei confronti dei caratteri ambientali della città storica e della loro preservazione. L'intera città storica, vista come un *ensemble* storico-monumentale, viene intesa come eredità (*heritage*) non solo da preservare ma anche da continuare con il progetto d'architettura. Dato che questo patrimonio ereditato non è solo un bene da salvaguardare da eventuali nuovi intenti rottamatori, ma deve confrontarsi con la frequente richiesta di una loro trasformazione. Il tema della continuità tra città storica e nuovi interventi accomuna casi di natura diversa, che sotto il motto del progettare in contesti storici (o del costruire nel costruito), aprono a questioni di integrazione, completamento, riuso, fino al caso più estremo della *ricostruzione* di edifici o parti urbane, interamente o in parte distrutte

Dall'alto: Astrakhan, progetto di concorso per Piazza Lenin, Progetto per la ricostruzione del waterfront sul Volga (1987), Progetto didattico di un nuovo quartiere adiacente al centro storico (2011). Sotto: Istanbul, Cambel Yali a Arnavitkoi, (inizio XX sec.) e ipotesi ricostruttiva di F. Collotti, S. Acciai, (2011)  
Sotto: Jaffa, vista generale del centro da S-O (da: J. Arbel)



Qui: Rauma, Piano generale del centro storico, 2011 (<http://www.rauma.fi>).  
A destra: Tripoli, Medina, modello e planimetria

nel corso del tempo. Tra questi casi si ricordano qui: i progetti per Alessandria in Egitto e in Aria-Herat / Afghanistan, intesi non come semplici ricostruzioni ma come metamorfosi tipologiche fatte di frammenti riordinati secondo nuove regole e principi; i progetti per il centro di Ortigia, riletto come contesto con cui confrontarsi attraverso il riconoscimento oggettivo della realtà storico-monumentale e l'individuazione degli elementi di discontinuità; i progetti sulla **Medina di Tripoli** in Libia che lavorano sul tessuto della città compatta attraverso possibili interventi nella sequenza dei tracciati, i recinti murari, le corti e i vuoti urbani (16); il progetto di ricostruzione del **Cambel Yali** a Istanbul come progetto-pilota di salvaguardia dei principi insediativi dell'architettura yali sul Bosforo e di quelli tipologici della casa ottomana; la ricostruzione della cultura berbera in Libia e il caso di Ghadames, sito UNESCO dal 1986, situata in un'oasi lungo le rotte dello carovane (17). Il tema della ricostruzione urbana riguarda anche aspetti inerenti l'archeologia e lo scavo stratigrafico come modo di leggere e interpretare la città e le sue successive sovrapposizioni. Dalla città di **Jaffa**, che grazie al lavoro interdisciplinare di scavo e documentazione effettuato negli ultimi due decenni ha permesso di salvaguardare gran parte del suo patrimonio storico risalente al XIX secolo, al centro antico di Rauma in Finlandia, sottoposto ad un attento processo di salvaguardia del suo *cultural landscape*, secondo i criteri di *autenticità*, *integrità* e *consapevolezza* (18).



Per ritrovare una relazione tra città storica e prassi contemporanea bisogna rifarsi, allora, ai principi di Alberti, non solo dal punto di vista architettonico – come indicati da Rudolf Wittkower – ma anche urbano, come proponevano negli anni Cinquanta e Sessanta Fernando Távora e Octávio Lixa Filgueiras (19) secondo quell’idea di città come una grande casa comune, posto come motto di questo convegno. E’, forse, proprio ripartendo dall’umanesimo albertiano che possiamo invertire il triste destino delle nostre città storiche, per salvarle prima che, come recentemente Salvatore Settis scrive a proposito di Venezia, muoiano definitivamente (20).

MICHELE CAJA

1. Mi riferisco qui in particolare, per rimanere in ambito milanese, al recente convegno tenuto-si alla Triennale di Milano EU Cities Reloading – *Strategies and policies for urban regeneration*, promosso dal Consiglio Nazionale degli Architetti (7-8 novembre 2014); al convegno, tenutosi presso il Politecnico di Milano: *Città in trasformazione. Esperienze a confronto: Hans Stimmann, Berlin/ Lu Bin, Peking*, coordinato da Stefano Della Torre. Ma anche al tema della sezione italiana della XIV Biennale di Venezia 2014, *Innesti / Grafting*, a cura di CINO ZUCCHI.
2. A proposito di Ernesto Nathan Rogers e del suo insegnamento vedi: *Ernesto Nathan Rogers 1909-1969*, a cura di C. BAGLIONE, atti del convegno internazionale, Politecnico di Milano, Scuola di Architettura Civile (2-4 settembre 2009), Angeli, Milano 2013. Su E. N. Rogers sono stati pubblicati molti dei suoi scritti e delle sue lezioni, tra cui: *Il pentagramma di Rogers*. Lezioni universitarie di Ernesto N. Rogers e *Architettura, Misura e grandezza dell’uomo. Scritti 1930-1969*, a cura di S. MAFFIOLETTI, Il Poligrafo, Padova 2009 e 2010; *Editoriali di Architettura*, a cura di G. LO RICCO, M. VIGANÒ, ZANDONAI, Rovereto 2009.
3. Su Aldo Rossi e *l’Architettura della città* vedi il convegno internazionale *The architecture of the city* tenuto presso lo IUAV di Venezia (26-28.10.2011), a cura di F. DE MAIO, A. FERLENGA, P. MONTINI ZIMOLO. Vedi anche: *La lezione di Aldo Rossi*, atti dei convegni di Bologna-Cesena-Modena (21-23 febbraio 2008), a cura di A. TRENTIN, Bononia University Press, Bologna 2008 e E. VASUMI ROVERI, *Aldo Rossi e «L’architettura della città»*. *Genesi e fortuna di un testo*, Allemandi, Torino 2010.
4. Tra le prime revisioni critiche sul razionalismo architettonico, con particolare riferimento a quello tedesco di Ernst May, e nella sua continuità con la trattatistica urbana tedesca, vedi: G. GRASSI, intr. e cura di, «*Das Neue Frankfurt*», Dedalo, Bari 1975. Vedi anche: M. CAJA, «*Das neue Frankfurt*», in: M. BIRAGHI, A. FERLENGA, *Architettura del Novecento. Vol. I: Teorie, scuole, eventi*, Einaudi, Torino 2012.
5. P. CERVELLATI, R. SCANNAVINI, C. DE ANGELIS, *La nuova cultura delle città*, Mondadori, Milano 1977. S. MURATORI, *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1959; AA.VV. (C. AYMONINO, A. ROSSI e altri), *La città di Padova. Saggio di analisi urbana*, Officina, Roma 1970.
6. R. DELEVOY (a cura di), *Rational Architecture: The reconstruction of the European City*, A.A.M., Brussels 1978. J. CASTEX, P. CELESTE, P. PANERAI, *Lecture d'une ville: Versailles*, Editions du Moniteur, Paris 1980.

7. C. NORBERG-SCHULZ, *Genius Loci. Towards a Phenomenology of Architecture*, Academy Editions, London 1980 (ed. it.: Electa, Milano 1979).
8. R. KRIER, *Stadtraum in Theorie und Praxis*, Karl Krämer, Stuttgart 1975 (ed. ingl.: Academy Editions, foreword by C. Rowe, London 1979; ed. it., intr. di D. Vitale: Clup, Milano 1982). G. C. ARGAN, C. Norberg Schulz, Roma Interrotta, Officina, Roma 1978.
9. C. ROWE, F. KOETTER, *Collage City*, Cambridge, Mass., 1978 (reprint: MIT Press, 1983; ed. it.: Il Saggiatore, Milano 1981).
10. Si pensi alla negazione di termini come luogo, spazio, città nella critica contemporanea: M. AUGÉ, *Nonluoghi. Introduzione a un’antropologia della sur-modernità*, Elèuthera, Milano 2009; R. KOOLHAS, *Junkspace. Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, a cura di G. MASTRIGLI, Quodlibet, Macerata 2006. S. Boeri, *L’anticità*, Laterza, Bari 2011.
11. Sul dibattito sulla città compatta vedi: R. BURGESS, M. JENKS (a cura di), *Compact Cities: Sustainable Urban Forms for Developing Countries*, Taylor & Francis, London 2000. L. REALE (a cura di), *La città compatta: sperimentazioni contemporanee sull’isolato urbano europeo*, Gangemi, Roma 2012. Sul tema della densità urbana vedi anche: W. SONNE, *Urbanität und Dichte im Städtebau des 20. Jahrhunderts*, DOM, Berlin 2014.
12. J. JACOBS, *Life and Death of the Great American Cities*, Random House, New York 1961 (ed. it.: Einaudi, Torino 2009). Vedi anche: J. SPECK, *Walkable City: How Downtown Can Save America, One Step at a Time*, North Point Press, New York 2012.
13. I. BRAMBILLA, *Potsdam and the Brandenburg Region: Monumentality as Principle for Urban and Territorial Construction*, p. 448. N. PANZINI, *Munich, Urban Development: Model and Form of the Modern City*, p. 498.
14. A. CARDACI, A. VERSACI, *Between Heritage Conservation and Urban Renewal. A Case Study: Paris, from Haussmann to the Present Day*, p. 457. P. SACERDOTI, *Urban Renewal in the Late Nineteenth Century. The Case of Via Dante in Milan*, p. 506.
15. E. ULUCA TUMER, *Westernization Effects on the Planning and Architectural Approaches in Historic Commercial Center of Kadikoy between Late 19th and Early 20th Centuries*, p. 522. J. GAUGLER, *The Fluidity of Scale and Time in Jože Plečnik’s Ljubljana*, p. 472. O. I. ADAMOV, *Astrakhan: Principles of Reconstruction of Historically-Composed. Development and their Use for Planning of New Central Territories*, p. 439.
16. L. FERRO, *Archaeology and Architectural Design: Projects for Alexandria (Egypt) and Alex-andria in Aria-Herat (Afghanistan)*, p. 557. R. SIMONELLI, M. GIAMBRUNO, *Managing Transformations in Historic Urban Cores between Conserving and Developing. A Case Study*, p. 566. L. MICARA, *The Medina of Tripoli, Libya. The Future of an Urban Living Heritage and Cultural Landscape*, p. 575.
17. F. COLLOTTI, S. ACCIAI, *Reconstructing the Cambel’s Yali at Bosphorus*, p. 465. P. A. COFANO, *Libya of the Post-war Reconstruction. Recreation of a Tradition: the Jebal Nafousah and the Routes to Ghadames between the Artisan and Touristic Economy*, p. 539.
18. Y. ARBEL, *The Archaeology of Urban Change: 19th Century Jaffa*, p. 531. M. ANCA DUMITRESCU, *Dealing with Change in the World Heritage Site of Old Rauma*, p. 548.
19. G. CANTO MONIZ, N. MOTA, M. KRÜGER, *From Alberti to Team 10: Towards a Welfare Humanism*, p. 713.
20. S. SETTIS, *Se Venezia muore*, Giulio Einaudi editore, Torino 2014.